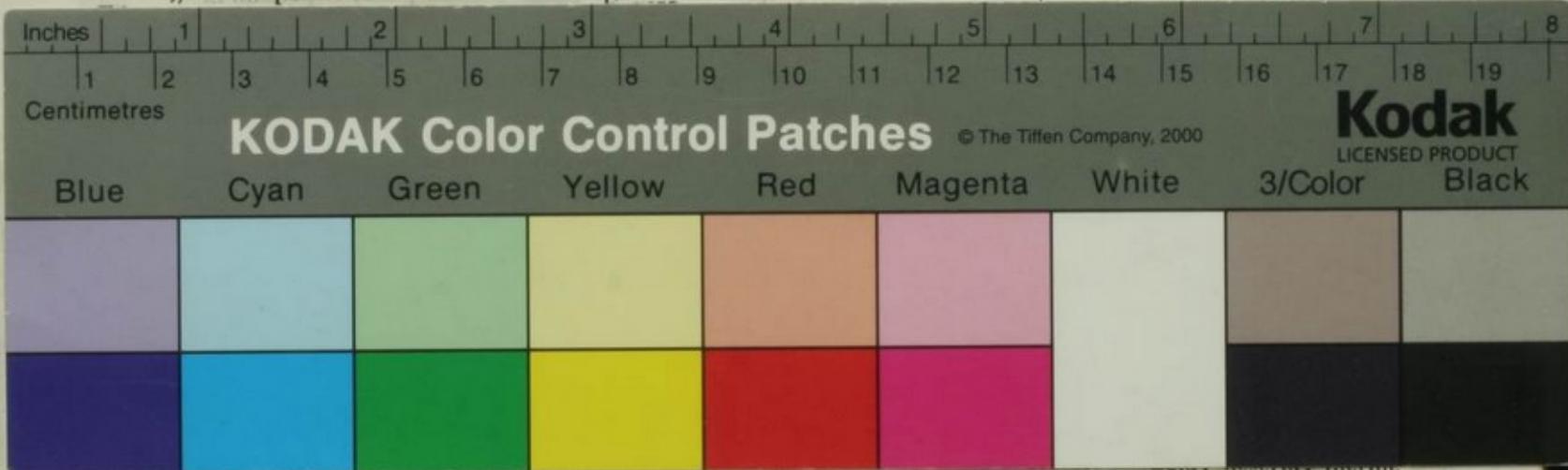


„ Antica fe soltanto! ... e se delusa,  
 „ O menzognera, mi traesse Agnese  
 „ A fallo estremo, a irreparabil danno!  
 Riz. „ E sospettar d'inganno  
 „ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra  
 „ Essa non t'ama? e del suo cor sincero  
 „ Prova pur dianzi a te non dava?

2.<sup>o</sup> „ Qua e là s'aggira,  
 „ Qual chi scopo alcun non ha.  
 1.<sup>o</sup> „ Finge invan: l'amore o l'ira  
 „ A tradirsi il porterà.  
 Tutti „ Arte equal si ponga in opra;  
 „ Nulla sfugga agli occhi nostri ..  
 „ Ma spiarlo alcun non mostri.



Da un lato è la statua di Facino Cane.  
 Un drappello d'Armigeri esce dal corridojo e s'inoltra

guardingo.  
 Coro.

1.<sup>o</sup> **L**o vedeste?  
 2.<sup>o</sup> Si: fremente  
 Ei ci parve, e insiem confuso.  
 1.<sup>o</sup> Nulla ei disse?  
 2.<sup>o</sup> No: tacente  
 Ei si tenne, e in sè rinchiuso.  
 1.<sup>o</sup> Or dov'è?

Io mi lasciai sedurre ... e caro assai  
 Della mia debolezza io pago il fio. (*esce Oro.*  
 Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun: non io.  
 Bea. Chi vedo? Tu Orombello!  
 Tu qui, furtivo!  
 Oro. Della tua sventura  
 Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe  
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,  
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
 Le terre a te soggette, e mille in tutte  
 Fedeli braccia a tua difesa armai.  
 Vieni. — Si spieghi omai  
 Di Facino il vessillo; e di tue genti  
 Vaudica i dritti offesi e i proprj insulti.

7



**BEATRICE  
DI TENDA**

*Tragedia Lirica in due atti*



MILANO  
Dalla Stamperia Dova  
M.DCCC.XXIVII.



BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro della Concordia  
*in Cremona*

In occasione della Fiera di Settembre dell'anno 1837

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR CAVALIERE

VINCENZO BELLINI



Milano

Dalla Stamperia Nova, S.<sup>a</sup> dell'Abguello N. 962.

00153

LB.0053.e1

## Avvertimento

---

Beatrice de' Lascari, contessa di Corda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione, o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione, ed a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Eotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Superbicchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, all'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Inoagbitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice, ed aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva

ad un giovine suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto, e coloremto condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel *Vighi*, nel *Pedasio*, nel *Ripamonti*, e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente *Melodramma*. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

*Felice Romani.*

## PERSONAGGI

---

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano  
Signor *Giuseppe Paltrinieri.*

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie  
Signora *ELISA TACCANI.*

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di Orombello  
Signora *Teresa Mannelli.*

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia  
Signor *Berardo Winter.*

ANICHINO, antico Ministro di Facino, ed amico di Orombello  
Signor *Luigi Bisi.*

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese, e confidente di Filippo  
Signor *Angelo De Marchi.*

### CORI E COMPARSE

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri,  
Dame, Damigelle e Soldati.

---

*La Scena è nel Castello di Binasco.  
L'epoca è dell'anno 1418.*

---

*Il virgolato si omette.*

---

Maestro Istruttore dei Cori sig. *Achille Dossi.*

Maestro al Cembalo  
Signor Don *Ruggero Manna.*  
Primo Violino Direttore d'Orchestra per l'Opera  
Signor *Carlo Bignami.*  
Primo Violino Direttore d'Orchestra pel Ballo  
Signor *Giovanni Bignami.*  
Altro Primo in sostituzione dei Primi  
Signor *Giacomo Bignami.*  
Primo Contrabbasso per l'Opera  
Signor *Francesco Madoglio.*  
Primo Contrabbasso pel Ballo  
Signor *Giuseppe Groppi.*  
Primo Violoncello  
Signor *Giovanni Battista Orlandini.*  
Prima Viola  
Signor *Domenico Franchi.*  
Primo Violino dei Secondi  
Signor *Cesare Bianchi.*  
Arpista  
Signor *Angelo Lazzarini.*  
Primo Flauto per l'Opera  
Signor *Antonio Fontana.*  
Primo Flauto pel Ballo  
Signor *Luigi Cerri.*  
Primo Oboe e Corno Inglese (estero)  
Signor *Giacomo Mori.*  
Primo Corno e Tromba a Chiave  
Signor *Giovanni Maini.*  
Primo Fagotto  
Signor *Giuseppe Peri.*  
Prima Tromba  
Signor *Antonio Maini.*  
Primo Clarinetto  
Signor *Alessandro Peri.*  
Prima Tromba Datile  
Signor *Pedrazzini Angelo.*  
Timpanista  
Signor *Giuseppe Galeotti.*  
BANDA MILITARE dell'inclito I. R. Reggimento  
Conte *Ceccopini N. 23.*

Macchinista  
Signor *Giovanni Galeotti.*

Direttore dell' Illuminazione  
Signor *Ambrogio Castani.*

Esecutore dei Fuochi colorati  
Signor *Luigi Galeotti.*

Vestiaristi  
Signori *G. Romani e Soci.*

Capitalista degli Attrezzi  
Signor *Giuseppe Monetti.*

Attrezzista  
Signor *Vittore Comer.*

Pittori di tutte le Decorazioni  
Signori *Vincenzo Marchetti ed Antonio Baccelli*  
*Cremonesi.*



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.  
Vedesi in prospetto il Palazzo illuminato.

*Cortigiani che attraversano la Scena, e s'incontrano  
in Filippo.*

*Coro* Tu, Signor! lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?

*Fil.* M'è importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la Dea.

*Coro* Beatrice!

*Fil.* Sì: di peso  
Emmi il nodo a cui son preso.

Non regnar ch'è per costei!  
Simular gli affetti miei!

Un molesto amor soffrire,  
Un geloso rampognar!

È tal noja, è tal martire  
Ch'io non basto a tollerar.

*Coro* Sì: ben parli... è grave il giogo.  
Ma spezzarlo non potrai!

*Fil.* Io lo bramo.

*Coro* E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Qui tu imperi... Duca sei,  
Sei maggior, Signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ognor più audaci

I vassalli in lei fidanti  
 Ponno un di mancar di fe.  
 Non lasciar che più si vanti  
 Degli Stati che ti diè. *(sono interrotti  
 dalla musica che parte dal Palazzo. Odesi  
 la voce di Agn. che canta la seguente  
 romanza.)*

## I.

*Agn.* Ah! non pensar che pieno  
 Sia nel poter diletto:  
 Senza un soave affetto  
 Pena anche in trono un cor.  
*Fil.* O Agnese! è vero.  
*Coro* Il suo canto seconda il tuo pensiero.

## II.

*Agn.* Dove non ride Amore  
 Giorno non v' ha sereno:  
 Non ha la vita un fiore,  
 Se non lo nutre Amor.  
*Fil.* Nè più fia lieta  
 D' un sol fiore la mia!  
*Coro* Beatrice il vieta.  
*Agn.* Ah! se tu fossi libero  
 Come gioir potresti!  
 Di quante belle ha Italia  
 Nobil desio saresti:  
 Tutte a piacerti intese,  
 Tutte le avresti al piè.  
*Fil.* Tuttel (O divina Agnese!  
 Tu basteresti a me.  
 Come t' adoro, e quanto,  
 Solo il mio cor può dirti:  
 Gioja mi sei nel pianto,  
 Pace nel mio furor.  
 Se della Terra il trono  
 Dato mi fosse offrirti,  
 Ah! non varrebbe il dono,  
 Cara, del tuo bel cor.)

*Coro* Di spezzar gli odiati nodi  
 Il pensier depor non déi:  
 Se d' un' altra amante sei,  
 L'arti sue t' insegni Amor.  
*Fil. Coro* Forse già disposti i modi  
 Ne ha fortuna in suo segreto;  
 E non manca a far<sup>mi</sup> lieto  
 Che sorprenderne il favor. *(partono.)*

## SCENA II.

*Anichino, e Orombello.*

*Ani.* „ Soli s'iam qui - Liberamente io posso  
 „ Svelarti il mio timor.  
*Oro.* „ Che temi?  
*Ani.* „ Io temo  
 „ Il cieco amor che ognun ti legge in volto.  
 „ O figliol in te rivolto  
 „ Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese  
 „ Di spiar non cessava i moti tuoi:  
 „ Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.  
*Oro.* „ Salvarla io voglio. - In propria Corte schiava  
 „ La compiangon le genti: e quanti han prodi  
 „ Del Tanaro le sponde e del Ticino,  
 „ Che dell'eroe Facino  
 „ La videro sul trono, apprestan l'armi  
 „ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.  
*Ani.* „ Di Filippo non sai l'arti e le frodi.  
 „ E dove ancor sovrana  
 „ Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo  
 „ Gelosa di sua fama  
 „ Per nutrir tue speranze ...  
*Oro.* „ Ella pur m'ama.  
*Ani.* „ Che dici tu? t'ama?  
*Oro.* „ Sì, m'ama... il credi ...  
*Ani.* „ Tremar mi fai.  
*Oro.* „ Mira. *(mostra un biglietto.)*  
*Ani.* „ Qual fogliol!

Oro.

Un paggio

- „ Me'l diè furtivo, e mi spari d'innanti.  
 „ Odi... fra pochi istanti,  
 „ Prima dell'alba, ella in segreta stanza  
 „ Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso  
 „ Un suono di liuto...  
 Ani. „ Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.  
 „ De' suoi nemici e tuoi  
 „ Insidia è forse...  
 Oro. „ E per un dubbio spero  
 „ Chemia ventura io manchi?... Oh! Vedi... intorno  
 „ Regna silenzio, e spente son le faci.  
 „ Lasciami.  
 Ani. „ Incauto!...  
 Oro. „ Ah! taci...  
 „ Non turbar la mia gioja... In quelle soglie  
 „ Morte pur sia., la sfida.  
 Ani. „ Oh! forsennato!...  
 „ Abbi di te pietà.  
 Oro. „ Me tragge il fato. (si scioglie da Ani., ed entra frettolosamente nel palazzo. Ani. si allontana dolente.

## SCENA III.

Appartamento di Agnese.

*Agnese siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta come persona che attenda qualcuno.*

- Verrà — Non mente il paggio...  
 „ Gioir lo vide, e l' amoroso foglio  
 „ Premersi al cor — Oh! sì, verrà. — Ti calma  
 „ Dubbiosa e timid' alma,  
 „ Nè sospetto ti dia breve dimora;  
 „ Forse ogni loggia non è sgombra ancora.  
 „ Regna una volta, o sonno... E tu più tardo  
 „ Le tenebre a fagar t' affaccia, o gioruo.  
 Silenzio. — È notte intorno,

Profonda notte. — Del liuto il suono.  
 Ti sia duce, amor mio. (*Preludio sul liuto, indi si arresta e porge l' orecchio.*)  
 Udiamo — Alcu s' appressa. —

## SCENA IV.

*Orombello entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando d'intorno.*

- Oro. Ove son io!  
 Agn. Onde così sorpreso?  
 Inoltrate.  
 Oro. Perdono. — Udia... passando...  
 Soavi note, ... e me traca vaghezza...  
 Di saper da che man venian destate.  
 Perdono, Agnese... (*per partire.*)  
 Agn. Uscite voi? — Restate. —  
 Sedete.  
 Oro. (O ciel!)  
 Agn. Sedete. — E fia pur vero  
 Che curiosa brama  
 Sol vi spingesse?  
 Oro. (Oh! incauto me!)  
 Agn. Null' altro  
 Desir fu il vostro?  
 Oro. E qual, Contessa?  
 Agn. E in queste  
 Ore sì tarde non può forse un core  
 Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando  
 Confidar al liuto un caro nome...  
 Il nome d' Orombello?  
 Oro. Il nome mio?  
 Chi mai?  
 Agn. Che val tacerlo? Avvi  
 Oro. (Gran Dio!)  
 Agn. Voi fra il ducal corteggio  
 Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?  
 Gemer somnesso?

Oro.

(Oh! che mai sento?)

Agn.

Un giorno

Si riscontrar nostr'occhi intenti e fissi —  
Egli ama, egli ama, io dissi, ...  
Degno è d'amor, più che non sia mortale ...  
Più che l'altero suo rival ...

Oro.

*(alzandosi)*

Rivale!

Agn.

Sì: rival... rival regnante.

Oro.

(Ciel! che ascolto!)

Agn.

Ma che giova?

Nulla è un regno ad alma amante:  
Più che un trono in voi ritroya ...  
Ogni ben che in terra è dato  
È per essa il vostro amor.

Oro.

(Tutto, ah! tutto è a lei svelato ...  
Simular che giova ancor?)

Agn.

Nè vi basta?...

Oro.

O Agnese!

Agn.

E un foglio ...

Un suo foglio non aveste?  
L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio ...  
Nel mio core appien leggeste ...  
Amo, è vero, e in questo amore  
È riposto il ciel per me.

Agn.

(Al piacer resisti, o core.  
Chi beato al par di te?)

Oro.

Oh! celeste Beatrice!

Agn.

Ella!

*(con un grido.)*

Oro.

Agnese!... *(correndo a lei sbigottito.)*

Agn.

Oh! me infelice!

Oro.

Ciel! che feci?

Agn.

*(con disperazione)* Amata ell'è!

Ella amata! ed io schernita!...

Io delusa!.. ah! crude arcano!

Oro.

Ah! pietade... la sua vita,  
La sua fama è in vostra mano!

a 2

Agn.

E la mia?... la mia... spietato!  
Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l'incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi...

Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia...

Ed allora... allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro.

M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue, la mia vita...

Ma perdona se costretto

Da potente, immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo cuore

Il mio cor sentir non può.

Agn.

Taci, taci.

Oro.

Ah! no ...

Agn.

T'invola.

L'ira mia di più s'accende.

Oro.

Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn.

Fa che un'ombra, un sogno sia

La mia pena e l'onta mia,

Ed allora, allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro.

Ah! perdona, se costretto

Da potente, immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

*(Agnese lo accommiata minacciosa,  
Orombello si allontana.)*

## SCENA V.

Agnese sola.

Ogni mia speme è al vento... A vano amore  
Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,  
A te mi getta in braccio — Ah! negli abissi  
Mi getti ancora, purchè sia punito

„ Chi mi schernì, purchè non resti inulto  
 „ Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio. —  
 „ Mi fia compenso d'Orombello... un soglio.  
 (parte.)

## SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

*Beatrice esce correndo; le sue Damigelle la seguono.*

*Bea.* **R**espiro io qui... Fra queste piante ombrose,  
 All'olezzar de' fiori a me più dolce  
 Sembra il raggio del dì. (siede.)

*Dam.* Come ogni cosa  
 Il suo sorriso allegra,  
 A voi dolente ed egra  
 Rechi conforto ancor!

*Bea.* Oh! mie fedeli!  
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,  
 Più ravvivar no 'l puote il sol sereno.  
 Quel fior son io: così languir m'è forza  
 Lentamente perir. — Ah! non è questa  
 La mercè ch'io sperai d'averti accolto.  
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

*Dam.* Miserai è ver.

*Bea.* Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, ohimè! son io,  
 Che penar per lui si veda?  
 O mie genti! o suol natio!  
 Di chi mai vi diedi in preda?  
 Ed io stessa, ed io potei  
 Soggettarvi a tal Signor!)

*Dam.* (Ella piange.)

*Bea.* (Oh! regni miei!)

*Dam.* (Smania, fremete...)

*Bea.* (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò  
 Bell'amor che mi perdè;  
 I martir' dovuti a me  
 Il destino a lor serbò.

Ma se in Ciel sperar si può  
 Un sol raggio di pietà,  
 La costanza a noi darà,  
 Se la pace ne involò.

*Dam.* (Ah! per sempre non sarà  
 Vilipesa la virtù:  
 Più contenta e bella più  
 Dalle pene sorgerà.)

## SCENA VII.

*Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle,  
 entrano Filippo e Rizzardo osservandola in silenzio.*

*Riz.* **V**edi?... La tua presenza  
 Fugge sdegnosa.

*Fil.* Ove fuggir può tanto  
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?  
 Va, la raggiungi. (\*) lo fremo d'ira ed ardo.  
 D'esser da lei tradito (\*) (*Riz. parte.*)  
 Duolmi così? non lo bramai finora?  
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

## SCENA VIII.

*Beatrice, e Filippo.*

*Bea.* **T**u qui, Filippo?

*Fil.* E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,  
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?

*Bea.* Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri.

E a te celarli io tento,  
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
 Già da gran tempo.

*Fil.* Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace  
 Detta ne avessi.

*Bea.* Oh! ben ti è nota... e grave

Più me la rende il simular che fai  
Tu d'ignorarla.

*Fil.* E ch'io la ignori sperì?

Non sai che i tuoi pensieri,  
E i più segreti, e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?

*Bea.* Io rei pensieri! e quali?

*Fil.* Odio e livore.

*Bea.* Odio e livore! — ingrato!  
Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d'un cor piagato,  
Pianto d'amor vi vedi,  
Speme delusa, e smania  
Di gelosia crudel.

*Fil.* Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa...  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta  
D'un' anima infedel.

*Bea.* Filippo!

*Fil.* Sì: spergiura!

Più simular non giova.

*Bea.* Filippo!

*Fil.* Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova,  
Trema.

*Bea.* Filippo!!! Basti.

*Fil.* La tua perfidia è qui. *(cava un porta foglio.)*

*Bea.* Ciel!... violare osasti...

*Fil.* Tu... i miei segreti?

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci:

D'un temerario giovine

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

*Bea.* Questi d'amanti popoli  
Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettami...

Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.  
Infami il tuo nome.

*Fil.* E tanto pretendi?

*Bea.* Non farti quest'onta: io sono innocente...

*Fil.* No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

*Bea.* Filippo! *(supplichevole.)*

*Fil.* Ti scosta.

*Bea.* Te'l chiedo piangente...

La morte piuttosto...

*Fil.* Attendila... va.

*Bea.* Spietato! codardo! eccesso cotanto *(sorgendo.)*

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il Mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il Mondo d'entrambi giustizia farà.

*Fil.* Del fallo cancella, distruggi la traccia...

Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il Mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il Mondo d'entrambi vendetta farà!

*(Bea. parte.)*

## SCENA IX.

*Filippo, e Rizzardo.*

*Fil.* „ Udisti?

*Riz.* „ Udii.

*Fil.* „ „ Libero troppo all'ira

„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse

- „ Antica fe soltanto! ... e se delusa ,  
 „ O menzognera, mi traesse Agnese  
 „ A fallo estremo, a irreparabil danno!  
 Riz. „ E sospettar d'inganno  
 „ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra  
 „ Essa non t'ama? e del suo cor sincero  
 „ Prova pur dianzi a te non dava?  
 Fil. „ È vero.  
 Riz. „ Fra Beatrice e lei  
 „ Se' tu sospeso ancor?  
 Fil. „ No ... ma più grave,  
 „ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,  
 „ Vuolsi cagione che non sia pretesto.  
 Riz. „ E l'avrai tale, e presto,  
 „ Se vinci i dubbj tuoi, se intera fede  
 „ Riponi in me.  
 Fil. „ Tanto prometti?  
 Riz. „ E tanto  
 „ Pur d' eseguir confido.  
 Fil. „ E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido.  
 (partono.)

## SCENA X.

Parte rimota nel Castello di Binasco.  
 Da un lato è la statua di Facino Cane.  
 Un drappello d' Armigeri esce dal corridojo e s' inoltra  
 guardingo.

Coro.

- 1.° **L**o vedeste?  
 2.° Si: fremente  
 Ei ci parve, e insiem confuso.  
 1.° Nulla ei disse?  
 2.° No: tacente  
 Ei si tenne, e in sè rinchiuso.  
 1.° Or dov'è?

- 2.° Qua e là s'aggira,  
 Qual chi scopo alcun non ha.  
 1.° Finge invan: l'amore o l'ira  
 A tradirsi il porterà.  
 Tutti Arte egual si ponga in opra;  
 Nulla sfugga agli occhi nostri ..  
 Ma spiarlo alcun non mostri,  
 Nè seguirlo ovunque va.  
 Vel non fia, per quanto il copra,  
 Che da noi non sia squarciato,  
 S'ei si stima inosservato,  
 S'ei si crede in securtà. (si allontanano.)

## SCENA XI.

Beatrice sola, indi Orombello.

- Bea **U**l mio dolore, e l'ira ... inutil ira ...  
 S'asconda a tutti. — Oh! potess'io celarla  
 A te, Facino! ... a te obbliato, o prode,  
 Appena estinto, a te, che forse or miri,  
 Siccome tua vendetta, ogni mio scorno,  
 (si prostra sul monumento.)  
 Deh! se mi amasti un giorno,  
 Non m'accusar. — Sola, deserta, inerme  
 Io mi lasciai sedurre ... e caro assai  
 Della mia debolezza io pago il fio. (esce Oro.)  
 Mi abbandona ciascun.

- Oro. Ciascun: non io.  
 Bea. Chi vedo? Tu Orombello!  
 Tu qui, furtivo!  
 Oro. Della tua sventura  
 Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe ]  
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,  
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
 Le terre a te soggette, e mille in tutte  
 Fedeli braccia a tua difesa armai.  
 Vieni. — Si spieghi omai  
 Di Facino il vessillo; e di tue genti  
 Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.  
 Oro. Oh gioja! Appena annotti,  
 Fuggirem queste mura, e di Tortona  
 Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta  
 Dai più prodi sarai... Solo prometti,  
 Che non porrai più inciampo al mio disegno,  
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...  
 Bea. Oh! che mai mi consigli?  
 Oro. E indugi ancora?  
 Bea. A ciascun fidar vorrei,  
 Fuor che a te, la mia difesa.  
 Oro. Che di tu?  
 Bea. Sospetto sei.  
 La mia fama io voglio illesa.  
 Oro. La tua fama!  
 Bea. Sì: la fede  
 Che in te pongo... amor si crede;  
 La pietà che tu nudrisci...  
 Tua pietà... creduta è amor.  
 Oro. Io... lo so.  
 Bea. Nè inorridisci?  
 Oro. Ah! non legger nel mio cor.  
 Bea. Qual favella!  
 Oro. Ah! tu v'hai letto.  
 Bea. Io!... t'acqueta... intesi... intesi...  
 Oro. Sì: d'immenso, estremo affetto  
 Da' primi anni in te m'accesi...  
 Coll'età si fè maggiore...  
 Si nutrì del tuo dolore...  
 Mi sforzai celarlo invano...  
 O perdono o morte avrò.  
 Bea. Taci... parti... audace! insano!  
 Oh! in qual cor più fiderò?  
 Oro. Deh! perdona. (prostrandosi.)  
 Bea. Sorgi.

## SCENA XII.

Filippo, Rizzardo, Agnese con seguito, Anichino,  
 indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (a Fil.) Vedi?  
 Fil. Traditori!  
 Bea. Oro. Oh! Ciel!  
 Fil. V'ho colti.  
 Guardie!  
 Bea. Arresta.  
 Fil. Ed osi?... e credi  
 Poder sì che ancor t'ascolti?  
 La tua colpa...  
 Bea. Non seguire:  
 Ella esiste in tuo desire.  
 Ti conosco.  
 Fil. E a mia vergogna.  
 Conosciuta or sei tu qui.  
 Oro. (L'ho perduta!)  
 Bea. Oh vil rampogna!  
 Fil. Puoi scolparti?  
 Coro. (Oh infausto dì!)  
 Bea. Al tuo core, al reo tuo core  
 Lascio, indegno, il discolparmi;  
 Cerchi invano, o traditore,  
 D'avvilirmi, d'infamarmi.  
 Ah! tal onta io meritai  
 Quando a me quest'empio alzai.  
 Dell'amor che mi ha perduta  
 Sol tal frutto a me restò.  
 a 5  
 Fil. A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebb'io l'amore:  
 Se il disprezzo è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so  
 Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi

- Di miseria abisso orrendo!  
Giusto Ciel, neppur morendo  
L'error mio scontar potrò.)
- Agn.* Godi, esulta, o cor sprezzato,  
Del dolor di questo ingrato:  
Vide il tuo, lo vide estremo,  
Nè pietà per te provò.)
- Ani.* Ciel, tu sai com'io volea  
Prévenir sì ria sventura!  
Ah! fu vana ogni mia cura...  
Il destino l'affrettò.
- Cori.* Tutto, ah! tutto a farla rea  
Qui congiura a un tempo istesso:  
Giusto Ciel, d'innanzi ad esso  
Come mai scolpar si può?
- Fil.* Al castigo a lor dovuto  
Ambo in ferri custodite.
- Bea.* E tu l'osi?
- Fil.* Ho risoluto.
- Bea.* L'empio l'osa!
- Oro.* Duca, udite...  
Innocente è la Duchessa...  
Insultata a torto è dessa...  
Calunniata...
- Fil.* Te, non lei,  
Traditor, difender dèi.  
Va...
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso...  
Pensa: ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite. *(alle Guardie.)*
- Coro.* Ah! certo è desso,  
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova  
Chi si levi in mia difesa?  
Uom non avvi che si mova  
A favor di donna offesa?  
Ah! se onor più non ragiona,  
Se la terra m'abbandona,  
A te, Vindice supremo,  
Io mi volgo e fido in te.

- Oro.* Deh! un momento, un sol momento  
Un acciaio a me porgete...  
Se è colpevole, s'io mento,  
Alme perfide, vedrete.  
Oh! furor!... inerme io fremo...  
Ah! più fe, più onor non v'è.
- Fil.* Ite, iniqui! all'impossente  
Ira vostra io v'abbandono:  
Ogni core è qui fremente,  
Sa ciascun che offeso io sono:  
Pena estrema a fallo estremo  
Terra e Ciel domanda a me.
- Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo  
Colpo in te di mia vendetta:  
Altro in breve, e più funesto  
Più terribile ne aspetta.  
Ambo miseri saremo:  
Sì... ma tu... più assai di me.)
- Ani. Coro.* (Ah! quel nobile suo sdegno,  
Quel rossor di cui s'accende,  
D'innocenza è certo pegno,  
D'ogni accusa la difende...  
A te, Giudice supremo,  
Noto è solo il reo qual è.) *(Bea. ed Oro.  
sono circondati dalle Guardie.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

**FRANCESCA**

**DI RIMINI**

**AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI**

*Inventata dal Coreografo*

**GIACOMO SERAFINI.**

## Personaggi

---

LANCIOTTO MALATESTA, Signore di Rimini  
Signor *Carlo Nichli*.

PAOLO, suo fratello, ed amante occulto di  
Signor *Davide Venturi*.

FRANCESCA, moglie di Lanciotto, e figlia di  
Signora *Paolina Monti*.

GUIDO NOVELLO da Polenta, Signore di Ravenna  
Signor *Giovanni Serafini*.

ANNA, confidente di Francesca  
Signora *Angiolina Serafini*.

ULRICO, Scudiere e confidente di Paolo  
Signor *Gaetano Diani*.

Dame, Cavalieri, Paggi, Scudieri, Banda,  
Soldati, Popolo, Servi, Marinari, ecc. ecc.

---

*L'Azione succede in Rimini nel Palazzo di Malatesta  
volgendo l'anno 1283.*



ATTO PRIMO

*Piazzavagamente illuminata: a destra il palazzo de' Malatesta: in prospetto porto di mare ingombro di barche e navi tutte illuminate; popolo alle finestre, sui tetti, nella piazza. Dame e Cavalieri qua e là disposti in varj gruppi. Un elegante padiglione da un lato, e nel mezzo un grande arco trasparente eretto per festeggiare l'unione delle due famighe, ed il novello imeneo.*

All' alzar della tenda il popolo festeggia l'arrivo in Rimini del Signore di Ravenna colla figlia Francesca, i quali seduti sopra un elegante cocchio, ed accompagnati da numeroso corteggio, si ferman nel mezzo della scena. Si spande la gioja in ogni volto, e gli ospiti novelli e desiderati sono accolti con entusiasmo da ogni classe di persone. Lanciotto, che era di già volato incontro alla sposa, si compiace di vagheggiarne le seducenti attrattive, superiori di molto al ritratto che dianzi fissava con piacere indicibile. Appena discesi dal cocchio, Guido abbraccia affettuosamente il genero, ed unisce la destra di lui a quella della figlia, che mostra un occulto turbamento per tale unione. Anna consiglia la Principessa di moderare il suo affanno, e di porre in dimenticanza l'antica passione. Lanciotto, ebbro di gioja, non è mai sazio di esprimere il suo amore a sì cara donna. Guido accenna alla figlia lo sposo: ella dimostra una qualche ripugnanza; ma l'insistenza del padre fa sì, che Francesca non osa più oltre mostrarsi renitente. Lanciotto prega di accogliere l'omaggio di una breve danza di marinai. A tale oggetto Guido e gli sposi si pongono a sedere sotto del padiglione. Francesca cerca invano di scacciare la profonda melanconia che la opprime,

e non prende parte alcuna alla comune esultanza. Terminata la festa, si ritira ella col padre, e collo sposo, ed è seguita dalla nobile comitiva. Una lieta marcia chiude l'atto primo.

### ATTO SECONDO

*Cabinetto nel palazzo di Lanciotto, che conduce a varj appartamenti. Nel mezzo di questo primeggia il ritratto del fratello di Francesca, ucciso in battaglia di Paolo. — È giorno.*

Entra Francesca con Anna, e dopo aver ricevuti i dovuti omaggi, licenzia il corteggio; la Principessa spiega ad Anna la contrarietà che ha per Lanciotto, e l'amore che nutre per Paolo, Anna la conforta: improvvisamente voltandosi Francesca mira il quadro, e riconosce Paolo l'uccisore di suo fratello: la sorpresa ed il rammarico di Francesca è inesprimibile; si annuncia l'arrivo di Lanciotto suo sposo: Anna la prega a dissimulare; entra Lanciotto, e trova turbata la sua sposa, ne chiede ragione al suocero, e n'ha per risposta, che l'idea di abbandonare il padre e la patria non può a meno di recarle afflizione; ma viene assicurato nel punto istesso di tutto l'affetto di Francesca: ella aggiunge per iscusà un interno funesto presentimento, di cui non saprebbe accennare la causa: seguono i dolci rimproveri del padre, le affettuose espressioni di Lanciotto, i sospiri e le lacrime della sposa. Col mezzo d'uno scudiero, Ulrico chiede di presentarsi: viene egli introdotto, ed arreca la nuova che Paolo reduce della guerra di Bisanzio, abbraccerà il fratello entro della giornata. A questo annunzio Francesca non può dissimulare la propria sorpresa e cordoglio, ed accennando il ritratto, che avea di già veduto del fratello estinto, si protesta, che giammai potrà riconciliarsi col di lui uccisore; anzi per ischivarne l'odiosa presenza è risoluta di ritornare a Ravenna col padre. Tornano affatto inutili le preghiere di Lanciotto e di Guido,

per calmarla, e dissuaderla da tale proponimento: la di lei afflizione si accresce in modo, che la trae quasi fuori dai sensi, e dalla fedele Anna è condotta ne' suoi appartamenti: il padre e lo sposo stabiliscono, che sul momento sia tolto dalle pareti il ritratto del giovine estinto. Il Signore di Rimini, ricevuto avviso dai cavalieri e dame, che sono imbandite le mense, ne fa cortese invito al suocero, e lo rinnova al corteggio, che accompagna i Principi in rispettoso seguito.

### ATTO TERZO

*Grand' atrio. Pendono dalle pareti varj emblemi militari, e da un lato la statua del padre dei Malatesta.*

Entra Paolo accompagnato da' scudieri, e da varj suoi compagni d'armi. Tutte le sue azioni manifestano gioja immensa di trovarsi fra le mura degli avi suoi, ne contempla con entusiasmo i trofei, ed accenna ai suoi compagni la statua del padre estinto. Lanciotto, preceduto da Ulrico, e seguito da' cavalieri, dame, paggi e scudieri, corre ad abbracciare il fratello, e lo mette a parte della sua compiuta felicità, mostrandogli il ritratto di Francesca. Paolo resta come colpito da un fulmine, ma cerca ogni mezzo per rimettersi. Lanciotto, osservando il turbamento del fratello, gli domanda la cagione: Paolo, non volendo scoprire essere il maritaggio di Francesca l'oggetto delle sue dispiacenze; si scusa accennando la statua dell'estinto genitore, ed allegando esserne quello solo il motivo. Lanciotto lo prega a deporre que' funesti pensieri, e lo invita ad una festa espressamente ideata pel di lui arrivo: Paolo ne accetta l'invito. Si dà principio a lietissime danze intrecciate con lançe, bandiere e corone d'alloro. La festa viene interrotta dall'arrivo di Guido e di Francesca, della quale il dimesso vestito e forzato contegno, appalesano il contrasto dell'anima. Dopo ciò Paolo chiede ragione perchè la bella sposa del fratello non abbia preso parte

alla gioja comune: si maraviglia della sua tristezza, ed ignora il motivo per cui ella non lo abbia ancora onorato di uno sguardo. Tutti rimangono incerti e sospesi; finalmente, spronati dalle continue domande di Paolo, Guido e Lanciotto lo mettono a parte del fatto: egli risolve sul momento tornare di bel nuovo a combattere i nemici della religione, affinchè la novella Signora di Rimini goda per sempre giorni lieti e sereni, e non sia contaminato il suo sguardo dall'odiosa presenza dell'uccisore, sventurato sì, ma pure onorato, del fratello di lei. Segue nobile gara di fraterno affetto: Guido prega la figlia, perchè ammolisca la sua avversione: ella è irremovibile: non degna l'infelice Paolo neppure di un accento. Risoluto Paolo alla partenza, vuol pure dare un addio alla cognata, fissarla in volto almeno per un istante: Lanciotto vuole egli stesso presentare la sua sposa al fratello, ed il primo incontro dei loro sguardi è un subito incendio di voracissima fiamma, che trae l'uno quasi fuori di sè, e precipita l'altra in un orribile abbattimento. La cupa e fiera sorpresa di Lanciotto, il tristo silenzio di Guido, e la dolorosa situazione de' due miseri amanti, formano un quadro commovente, e promovono una costernazione universale. Alla fine Paolo si scuote e fugge. Lanciotto rimprovera con amari sarcasmi la Sposa: Guido cerca di raddolcire la collera del genero, e di persuadere la figlia a render ragione dell'oprar suo. Francesca, come tratta da profondo letargo, cade in frenesia, corre in braccio allo sposo, lo fissa in volto, e da lui si allontana inorridita; guarda fieramente il padre, vorrebbe inveire contro Lanciotto, si adira cogli uomini e col destino; ma tutto ad un tratto si pente, si ravvede, e corre smarrita e disperata nelle sue stanze. Lanciotto sospetta qualche tresca amorosa fra Francesca e Paolo: dissimula però con il suocero, volendo assicurarsi, tenendo prima dietro all'andamento della sposa e del fratello: indi ordina a tutti di seguirlo, e nella massima costernazione partono.

## ATTO QUARTO

*Luogo remoto attiguo ai giardini del palazzo. Qualche sedile, con mazzi e cespugli sparsi qua e là.*

Paolo, concentrato ed oppresso da grave dolore, si risolve di vedere Francesca per l'ultima volta, ad onta delle molte istanze, e calde preghiere del suo fido Ulrico affinchè desista da tale divisamento, che produrrebbe certamente funestissime conseguenze. Paolo giura, che la sola morte potrà rapirgli il sovrumano diletto di ottenere il primo ed ultimo abbracciamento coll'adoratissima donna: soggiunge Ulrico, che la virtù di Francesca, ed il geloso furore di Lanciotto sono possenti nemici della sua ardita risoluzione: egli è respinto da Paolo, e riceve l'ordine di lasciarlo solo. Un leggiero calpestio indica l'arrivo di qualcheduno, ed Ulrico, fingendo di obbedire ai comandi del suo Signore, si nasconde dietro alcune piante. Paolo, in preda alle smanie le più crudeli, cerca invano riposo fra il mesto silenzio di que' luoghi, e si abbandona sopra un sedile. Esce Francesca abbattuta oltremodo, e nulla affatto curando le parole ed i consigli d'Anna, la prega di lasciarla sola un momento, lo che Anna eseguisce a suo malgrado. I dolorosi gemiti ed i soffocati sospiri di Francesca giungono fino a Paolo, il quale, rapito dal piacere di vederla, corre a gettarsi ai di lei piedi. È indicibile la sorpresa di Francesca: mille affetti diversi combattono la desolata anima sua.... è vano ogni progetto di fuga: ma forza ignota la vince, la trattiene, ed è obbligata di ascoltare le discolpe di Paolo per l'uccisione del fratello; Francesca ricusa di perdonargli, e gli ordina di tosto partire; Paolo cerca di darsi la morte, ma viene trattenuto. Crescono l'angoscia ed i sospiri d'entrambi. Si aumentano le agitazioni di Francesca, che vorrebbe involarsi da Paolo; ma oh Dio! ne fissa gli occhi smarrita e dolente, e riconoscendo il primo oggetto della sua passione, cade mezza svenuta, e barcollando sopra di un sasso. Paolo incorag-

giato le afferra una mano, e la bacia con ebbrezza di amore: trae quindi dal seno un libro, e mostra alla donna idolatrata le impronte di quelle lacrime che furono il primo segnale della sua eterna infelicità. Non può ella resistere ad una tal vista, sembra quasi che l'anima voglia uscirle dal petto per la somma violenza che fa a se stessa, le oscillano le membra, chiama in soccorso il Cielo, implora la morte inutilmente: le supplichevoli e seducenti parole di Paolo, le sue lacrime, la sua disperazione piegano l'animo di Francesca; amore la vince; e nell'atto ch'ella amorosamente abbraccia Paolo, compariscono dal fondo Lanciotto, Guido, Cavalieri, Dame, ecc. Colto Lanciotto da orribile sorpresa, ed invaso dalle furie della gelosia, snuda il ferro, e si avventa contro il fratello: Ulrico ne diverge il colpo. Raecapriccia Francesca, e presa tutta da un tremito convulsivo, cade boccone a terra, e viene trasportata nelle sue stanze: è seguita dal padre istupidito e confuso per tanto accidente. Lanciotto carica il fratello di mille rimproveri e minacce, il quale accusa se stesso, giura innocente Francesca, e rinfaccia al suo rivale di avergli rapito l'unico oggetto, per cui gli era cara la vita. Ritorna immerso in un mare di lacrime Guido, a cui Lanciotto alteramente fa segno di ricondurre seco la figlia. Paolo disperato si oppone: si avventano i due fratelli col ferro ignudo l'uno contro l'altro: movimento generale per impedirne le fatali conseguenze: dopo alcuni colpi cade la spada a Lanciotto, ed allorchè Paolo sta per ferirlo, esce desolata Francesca, ed oppone il proprio petto per salvezza dello sposo. Paolo retrocede con orrore, e maledicendo il suo destino fugge seguito da' suoi. Scena di tumulto e confusione. Guido ed Anna trascinano altrove Francesca; Lanciotto parte, seguito da' suoi, e protesta di voler sacrificare l'uno e l'altra alla sua giusta vendetta.

## ATTO QUINTO

*Galleria, dalla quale si discende per due scaloni, che conducono ad un atrio chiuso con due porte laterali d'onde si sorte dal palazzo.*

È notte. Due lampade illuminano l'atrio.

Tutto è movimento e disordine; donne, uomini di ogni età, e di ogni classe, si affollano, chi per impedire, chi per esser testimonia della partenza del Signore di Ravenna colla figlia; ed infatti l'uno e l'altra scendono dalle gallerie in uno stato compassionevole. Lanciotto giunge dalla parte opposta; la sua fisionomia e tutti i suoi movimenti manifestano desio di vendetta e di sangue. Francesca fa ogni sforzo per sostenersi, e per vincere il proprio dolore; si congeda con nobiltà e con affetto da ognuno dei circostanti, e, rivolta a Lanciotto, chiede sommessamente e piangente il perdono de' suoi errori; ma viene ributtata con tutta la fierezza e le si intima una vergognosa partenza; ed essa armata di eroica costanza, e chiamando in soccorso tutto l'aiuto del Cielo, già si avvia col padre, quand'ecco Paolo, scintillante di sdegno, col brando sguainato, protesta di voler prima morire, anzicchè vederla scacciata e vilipesa dal forsennato marito. Succede un fiero alterco fra i due fratelli. La vista, e le parole di Paolo riaccendono oltre ogni credere il furore di Lanciotto, che si precipita contro il fratello, e con un colpo lo fa cader morto a' suoi piedi. Un fremito universale accompagna questa scena di orrore. Francesca resta come estatica e senza moto. Alcuni amici di Paolo escono dal palazzo, e visto l'orribile caso, accorrono, per tentare la vendetta dell'estinto loro Duce, in cerca dei loro compagni d'arme. Francesca non ritorna in se che per deplorare la perdita del riamato amante, e per caricare di acerbi rimproveri ed invettive il furibondo uccisore: la gelosa rabbia di Lanciotto non ha più freno, e lo trascina ad invadere disperatamente Francesca, ed a conficcarle un pugnale nel cuore. Questa

vittima sventurata impedisce al padre di vendicarla, anzi gli chiede per ultimo pegno d'amore il perdono di Lanciotto che la tolse a tante pene, e spira raccogliendo al petto la mano del padre, a cui non resta che l'inutile pentimento di aver sacrificata la figlia. Anna si abbandona desolata e piangente sulla spoglia esanime della sua Signora. Guido mostra a Lanciotto il delitto da lui commesso; questi va come in frenesia perchè sembragli vedere l'ombra del fratello e della sposa che chiedano vendetta. Dagli amici di Paolo viene frattanto atterrato il muro delle gallerie, che lascia vedere il palazzo di Lanciotto incendiato dai medesimi, ed accorrono per vendicare la morte del loro Signore; ma vengono dal partito di Lanciotto respinti. S'empiono le gallerie e le scale di soldati e popolo. Lanciotto si guarda intorno con raccapriccio, fa un moto involontario, come per trucidarsi, ma viene trattenuto da Guido, il quale gli accenna che Iddio lo vuole ancora in vita per suo maggiore supplizio. La commozione, il dolore e lo spavento di tutti gli astanti formano un quadro lacrimevole ed espressivo, col quale si dà fine alla tragica azione.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco  
preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

*Damigelle di Beatrice, e Cortigiani.*

*Dam.* Lassa! E può il Ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Coro* Ella non può sottrarsene,  
Già cominciò l'esame;  
Possa dinanzi ai Giudici  
Darvi fedele amore

*Dam.* Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè l  
Come! L' incauto, il debole  
Forse al timor cedè?

*Coro* Dal tenebroso carcere  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al Tribunal terribile  
Fermo si presentò.

Quivi minacce e insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ah! sventurato! ah! misero!  
Nè i barbari placò?

*Coro* Tratto tre volte in aere,  
Tre volte in giù sospinto,

- Sol con profondi gemiti,  
Prima il suo duol mostrò.  
Quindi spossato e livido,  
D'atro paller dipinto,  
China la fronte e mutolo,  
Esanime sembrò.
- Dam.* Ah, ferrei cori! ah, barbari!  
Tanto il meschin pendè?
- Coro* Ma poi che gli occhi languidi  
Ebbe dischiusi appena...  
Quando il feroce strazio  
Anco apprestar mirò...  
Più non potendo reggere  
All' insoffribil pena,  
Sè confessò colpevole,  
Complice lei gridò.
- Dam.* Ah, sventurata! ah, misera!  
Niun salvar la può. *(si allontanano.)*

## SCENA II.

*Filippo, Anichino, Soldati.*

- Fil.* Omai del suo destino arbitra solo  
Esser deve la Legge.
- Ani.* E qual v' ha Legge  
Che a voi non ceda! - Oh! ve ne prego, o Duca,  
Per l' util vostro. A voi funesto io temo  
Questo giudizio: già ne corse il grido  
Per le vicine terre, e il popol fremè,  
E lei compiangè.
- Fil.* Nè Filippo il teme.  
Fino al novello di sian di Binasco *(ai Soldati.)*  
Chiuse le porte, nè venir vi possa,  
Nè uscire alcuno - Allor che il popol vedea  
Quest' idol suo di tanto error convinto,  
Dirà giustizia quel che forza or dice.
- Ani.* E chi di Bèatrice  
Retto giudice fia, dove l' accusa  
Filippo intenti?

- Fil.* Or basta...  
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il Consiglio s' aduna.
- Ani.* *(Oh! istantel io gelo!)*

## SCENA III.

*Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti.  
Rizzardo presiede al Consiglio. Filippo siede in un  
seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Ca-  
valieri: in mezzo alle Dame vedesi Agnese.*

- Ani.* *(O* troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presago jeri  
Il mio timor! *(va a sedersi anch'esso.)*
- Agn.* *(Di mia vendetta è giunta  
L' ora bramata... eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta in cor voce segreta!)*
- Fil.* Giudici, al mio cospetto  
Non v' adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso,  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso;  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L' accusator, nè l' accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi senteuza io chiedo  
Cui proferir potea  
Sovrana autorità.
- Coro* Venga la rea.

## SCENA IV.

*Beatrice fra le Guardie, e detti.*

- Coro* Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro. - A noi d' innanzi  
Vi possiate scolpar!
- Bea.* E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga

Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

*Fil.* E il tuo Sovran non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

*Bea.* Io veggio un empio  
Che i beneficj miei paga d' infamia,  
L' amor mio di vergogna.

*Fil.* Amor tu dici  
Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia Corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbierti, audaci:  
Chiami Filippo amar?

*Bea.* Taci, deh! taci.  
Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scuote e frema  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d' un eroe  
La vedova avvilir.

*Coro.* Il reo t' accusa  
Complice tuo. - Venga Orombello.

*Bea.* (Oh Cielo!)  
La mia virtù sostieni.)

*Coro.* Eccolo.

## SCENA V.

*Orombello fra le Guardie, e detti.*

*Agn.* Oh! come  
Lo ridusse infelice il furor mio!

*Oro.* A quai nuovi martir' tratto son io!

*Coro.* Ti riufranca; a noi t' appressa.  
Parla; e il ver conferma a lei.  
(*Oro. s' inoltra appoggiato alle guardie.*)

*Bea.* Orombello!

*Oro.* (Oh! voce! è dessa...  
E morire io non potei!)

*Bea.* Orombello! — Oh! sciagurato!  
Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro  
Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai,  
Ma qual reo, qual traditor.

*Oro.* Cessa, cessa. — Ah! tu non sai...  
Di me stesso io son l' orror.

Io soffrii... soffrii tortura  
Cui pensiero non comprende...  
Non potè la fral natura  
Sopportar le pene orrende...  
Ma, mia mente vaeggiava...  
Il dolor, non io, parlava...  
Ma qui teco, al Mondo in faccia,  
Or che morte ne minaccia,  
Innocente io ti proclamo,  
Grido perfidi costor.

*Bea.* Grazie, o Cielo!  
(Oh! mio rimorso!)

*Agn.* (L' odi, o Duca?)  
*Fil.* (L' odo e frema.)

*Coro.* Troppo omai tu sei trascorso:  
Bada e trema.

*Oro.* Io più non tremo.  
Sol ch' io mora perdonato  
Da quest' Angelo d' amor!

*Fil. Giu.* V' han supplizj, o forsennato,  
A strapparti il vero ancor: (*Oro. si stra-*

*Bea.* Al tuo fallo ammenda festi *scena verso Bea.*  
Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,  
Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il Ciel clemente,  
Col mio labbro, col mio cor.

*Oro.* Non morrai: nè Ciel, nè Terra  
Soffrirà sì nero eccesso,

A me stanco in tanta guerra,  
A me sia morir concesso...

Mi offrirò col tuo perdono  
Lieta innanzi al mio Signor.

*Fil. Coro.* (In quegli atti, in quegli accenti

V'ha poter ch'io dir non posso,  
Cederesti ai lor lameuti,  
Ne saresti o cor commosso?  
No: soltentri a vil pietade  
Inflexibile rigor)

*Agn. Dam.* (Ah! sul cor, sul cor mi cade  
Quel compianto e quel dolor)

*Fil.* Poi che il reo smenti se stesso,  
Fia sospesa la sentenza.

*Ani.* Sciorli entrambi è mio pensiero:  
Fia giustizia la clemenza.

*Fil.* Sciorli?

*Agn.* Oh! gioja!

*Coro* No: non pnoi,  
Vuol la Legge i dritti suoi.  
Nuovo esame infra i tormenti  
Denno in pria subir costor.

*Agn., Ani. e Dam.*

(Ella pure!)

*Bea.* Oh iniqui!  
*Oro.* Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani,  
Tuoni pria sui capi vostri,  
Tuoni il Cielo ...

*Coro* Si allontan.

*Bea. (ai Giu.)* Deh! un istante.. *(a Fil)* Un solo accento.

Non temer di udir lamento...  
Sol t' avverto... Il Ciel ti vede...  
O Filippo! hai tempo ancor.

*Fil.* Va: pe' rei non v'è mercede...  
Ti abbandono al suo rigor. *(si volge ad  
Oro. e a lui si avvicina.)*

*Bea.* Vieni, amico... insiem soffriamo,  
A soffrir per poco abbiamo,  
Il destin per breve pena  
Ci riserba eterno onor.

*Oro.* Tece io sono.

*Agn.* *(Io reggo appena.)*

*Ani.* (Oh! pietà! si spezza il cor.)

*Tutti*

*Fil. Giu.* Ite entrambi, e poi che il vero  
Il rimorso non vi detta,  
Il supplizio che vi aspetta  
Vi costringa, e strappi il vel.

*Agn.* (Chi mi cela al Mondo intero?)  
*Ani.* (O misfatto! ho in core un gel!)

*Bea.* Ah! se in Terra a tai tiranni  
È virtude abbandonata,  
D'una vita sventurata  
È la morte men crudel.

*Oro. Bea.* Di costanza armiamo il core:  
Qui supplizj, onore in Ciel.

*(Oro. e Bea. partono fra le Guardie da lati  
opposti. Il Consiglio si scioglie.)*

## SCENA VI.

*Agnese e Filippo.*

*Filippo rimane pensoso. e passeggia a lunghi passi.  
Agnese si avvicina ad esso tremante.*

*Agn.* Filippo!  
*Fil.* Tu! -- Ti appressa...

D' uopo ho d'udir tua voce.

*Agn.* Oh! al cor ti scenda

*Fil.* Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?  
Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?  
Vieni: ogni tema sgombra:  
Il regal serto è tuo.

*Agn.* Serto! Ah! piuttosto  
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

*Fil.* Agnese!

*Agn.* Innanzi al Cielo,  
Innanzi al Mondo: io rea mi sento... rea  
Della morte cui danni un'innocente.

*Fil.* Quai dubbj or volgi, strani dubbj, in mente?  
Io sol rispondo, io solo  
Di quel reo sangue. — Omai t'acqueta, e pensa  
Che ad altri tu non déi, fuor che all'amore

Di Beatrice il soglio.  
Ritratti.

*Agn.* Ah! mio Signor!...

*Fil. (severamente)* Ritratti... il voglio. (*Agn. parte piang.*)

## SCENA VII.

*Filippo solo, indi Anichino. Dame, Cortigiani.*

*Fil.* Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà? dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio - E il sono io forse e il posso?  
No: da terror percosso  
Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento. —  
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento! (*porge*  
No, non m'inganno è dessa, *l'orecchio.*  
Dessa che da' tormenti al carcer passa ...  
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa?  
(*all'uscir di Ani. si ricompon.*)

*Ani.* Filippo, la Duchessa  
Non confessò... pur la condanna a morte  
Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza.*)

*Fil.* Non confessò!!

*Ani.* Costante è l'innocenza.

*Coro* È in vostra man, Signore,  
Dell'infelice il fato:  
Ceda il rigor placato  
Al grido di pietà.

*Fil.* No... si resista ...  
Il decreto fatal si segni alfine... (*si appressa*  
*al tavolino per segnare la sentenza: si arresta.*)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.  
Qui mi accolse oppresso, errante,  
Qui diè fine a mie sventure...  
Io preparo a lei la scure!  
Per amor supplizio io dò!

Ah! mai più d'uman semblante  
Sostener potrò l'aspetto:  
Ah! nel Mondo maledetto,  
Condannato in Ciel sarò.

*Coro* (Ella è salva, se un istante  
Il rimorso udire ei può.)

*Fil.* Ella viva. (*per stracciare la sentenza.*)

Qual fragore!  
Chi s'appressa? - Ite - vedete (*i Corti-*  
*giani escono frettolosi.*)

*Dam.* Crudo inciampo!

*Fil.* Ebben?

*Coro* Signore,

Alle mura provvedete.  
Di Facin le bande antiche  
Si palesano nemiche,  
Osan chieder la Duchessa,  
E Binasco minacciar.

*Fil.* Ed io, vil, gemea per essa!  
M'accingeva a perdonar!  
Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive.*)

*Cori* Ah! Signor, pietà, clemenza!...

*Fil.* Non son io che la condanno:  
È la sua, l'altrui baldanza.  
Empia lei, non me tiranno  
Alla Terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo  
Sia così di sua fidanza.  
Un sol trono, un regno solo  
Vivi entrambi unir non può.)

*Cori* (Ah! per lei non v'ha speranza.  
Il destin l'abbandonò.) (*partono.*)

## SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del Castello.

*Damigelle e Famigliari di Beatrice escono dalle prigioni*  
*Sono tutti vestiti a lutto. - D'ogni lato sentinelle.*

*Coro*

Prega — Ah! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.  
 Mai non sali di martire  
 Prece al Signor più grata:  
 Nè mai più puro spirito  
 Ei contemplò dal Cielo;  
 Santo d'amor, di zelo,  
 Santo del suo soffrir.  
 Oh! la costanza impavida  
 Onde sfidò i tormenti,  
 Data le sia negli ultimi  
 Terribili momenti!  
 E la virtù che tentano  
 Macchiare i suoi tiranni,  
 Provin gli estremi affanni,  
 Suggelli un pio morir!

## SCENA IX.

*Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.*

*Bea.* **N**ulla diss'io... Di sovrumana forza  
 Mi armava il Cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!  
 Trionfai del dolor. — Perchè piangete!  
 Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,  
 Ma gloriosa, ma di mia virtute  
 Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,  
 Che calpestata e afflitta han l'innocenza...  
 Dell'iniqua sentenza  
 L'universo gli accusi.

*Coro*  
*Bea.*

*Ab! sì.*  
 Mia morte  
 Filippo infami, e il sangue mio versato  
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
 Che dell'indegno complice si rese.  
 Dio li punisca... colla vita.

## SCENA X.

*Agnese dall'alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.*

**Ah!**  
*Agnese!*  
*Agn.* Pietà... la mia condanna  
*Tutti* Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia  
*Agn.* Morir d'angoscia e di rimorso.  
*Bea.* Oh! Agnese!  
 Rimorso in te!  
*Agn.* Rimorso eterno. A morte  
 Ti spingo io sola... Io d'Orombello ardea.  
*Bea.* Oh! che di tu?  
*Agn.* Credea  
 Te mia rivale... e violai tue stanze,  
 Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai  
 Coll'onor mio...  
*Bea.* Perfida!... cessa... fuggi  
 Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta  
 In quest'ora funesta  
 Col cor morente a maledir...  
*Agn.* Oh! arresta (*odevi*  
*dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote.*)  
*Bea.* Qual suon!  
*Coro Ani.* Un'altra vittima  
 L'ultimo canto intona.  
*Oro.* Angiol di pace, all'anima (*dalle torri.*)  
 La voce tua mi suona.  
 Segui, o pietoso; e ispirami  
 Virtù di perdonar.  
*Agn.* Egli... perdona!...  
 (*Bea. vivamente commossa si appressa ad*  
*Agn. Segue il canto di Oro.*)  
*Bea.* Con quel perdono, o misera,  
 Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime  
A un Dio di pace e amor.  
*Agn.* Ah! la virtù di vivere  
Da te ricevo in dono ..  
Vivrò, vivrò per piangere  
Finchè si spezzi il cor.  
*Ani. Coro* Salga quel pianto al trono  
D' un Dio di pace e amor. (*odesi marcia  
funebre.*)  
*Bea.* Chi giunge?  
*Agn.* Ohimè!  
*Bea.* Lo veggio ...  
Il funebre corteggio ...

## SCENA ULTIMA

*Si presenta Rizzardo con Alabardieri e Uffiziali.*

*Agn., Ani. e Cori.*

**E** più speme non v'è!  
*Bea.* La mia costanza  
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi  
Fia vuotato del tutto e inaridito  
Questo calice amaro.  
*Tutti* E Iddio ritrarlo  
Dal tuo labbro non può?  
*Bea.* Mi diè coraggio  
Per consumarlo Iddio. (*Riz. s'innoltra cogli Ala-  
bardieri.*)  
Eccomi pronta ...  
*Agn.* Io più non reggo, (*s'iene.*)  
*Bea.* Addio.  
Deh! se un'urna è a me concessa  
Senza un fior non la lasciate,  
E sovr' essa il Ciel pregate  
Per Filippo, e non per me. (*s'avvic. ad*  
Raccontate a questa oppressa. *Agn. svenuta.*  
Che morrendo io l'abbracciai:  
Che all' Eterno il core alzai  
A implorar per lei mercè.

*Ani. Coro* Oh! infelice! Oh! a qual serbate  
Far le genti orrendo esempio!  
Tristo il suolo in cui lo scempio  
Di tal donna, oh Dio, si fè!  
*Bea.* Per chi resta il Ciel pregate,  
Per chi resta, e non per me. (*ai Soldati.*)  
Io vi seguo.  
*Cori* Deh! un amplesso ...  
Un amplesso concedete ...  
*Bea.* Io vi abbraccio ... non piangete.  
*Cori* Chi non piange non ha cor.  
*Bea.* Ah! la morte a cui m' appresso  
E trionfo, e non è pena.  
Qual chi fugge a sua catena  
Lascio in Terra il mio dolor.  
E del Giusto al sommo seggio  
Ch'io già miro e già vagheggio,  
Della vita a cui m' involo  
Porto solo — il vostro amor.  
(*Bea. si allontana fra le guardie, si volge  
e pronuncia l'ultimo addio. Tutti gli  
astanti s'inginocchiano.*)  
*Cori* Il suo spirto, o Ciel, ricevi,  
E perdona all'uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.





**FRANCESCA**

DI RIMINI

*Azione Tragica in cinque atti*